

# Le trasformazioni nel mondo del lavoro come sfida per la giustizia. Prospettive e criteri dell'etica sociale cattolica<sup>1</sup>

Markus Vogt

## 1. I cambiamenti radicali del mondo lavorativo come punto di partenza della dottrina sociale

La trasformazione del mondo del lavoro fu, nella prima enciclica sociale *Re-rum novarum* (Leone XIII 1891), l'occasione per la prima intromissione della Chiesa in questioni economico-politiche. Anche oggi il problema di una giusta distribuzione, retribuzione e organizzazione del lavoro è un punto cruciale dei conflitti sociali. Dato che le condizioni di lavoro si sono trasformate e tutt'ora si trasformano radicalmente attraverso l'industrializzazione, la digitalizzazione, e anche la globalizzazione, le possibilità di entrare nel mondo del lavoro e con ciò anche la probabilità di godere del benessere e dell'inclusione sociali devono essere continuamente rinegoziate (Hirsch-Kreinsen 2020). Una giusta organizzazione del lavoro poggia su un equilibrio tra prestazione e compenso (salario) e perciò è da correlare in modo particolare alla giustizia commutativa.

Nella ricerca di un orientamento etico per venire a capo degli attuali processi di trasformazione, la dottrina sociale cattolica non dà alcuna risposta immediata. Questo perché gli attuali e determinanti fenomeni di digitalizzazione, globalizzazione e precarietà lavorativa sono relativamente nuovi e nella dottrina sociale non sono ancora considerati come distinti. La dottrina sociale può tutta-

<sup>1</sup> Il testo è qui pubblicato nella traduzione dal tedesco di Giulia Valpione.

via servire anche oggi da bussola e sistema di riferimento per un ragionamento sull'etica. Il suo principio base fondamentale è la dignità del lavoro quale fonte, criterio e obiettivo di una buona economia.

I documenti più importanti della dottrina sociale ufficiale riguardo al problema del lavoro sono: *Laborem exercens* (Giovanni Paolo II 1981) e il sesto capitolo del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (stilato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace 2006). In questi documenti non c'è alcuna occorrenza del concetto di 'lavoro precario'. Alcuni suoi aspetti, però, vengono nominati nel Compendio sotto alla voce *res novae*, per esempio: insicurezza, instabilità, flessibilizzazione del lavoro, così come la pressione per l'adattamento dei processi di produzione alla logica del mercato finanziario e della competizione globale (nn. 310-22). Nel complesso, il cambiamento attuale del mondo del lavoro viene descritto come 'drammatico'.

Se la giustizia ambisce a delle condizioni sociali in cui quanti più esseri umani possano sviluppare le proprie facoltà, la questione del lavoro ritorna al centro del suo esercizio (Francesco I 2020, 162). Ciò perché il lavoro è – per lo meno nelle società occidentali – la chiave per una partecipazione attiva, basata su un equilibrio di dare e ricevere. Un'organizzazione del lavoro efficiente e socialmente equa è il cuore dinamico della giustizia economica.

## 2. Fondamenta teologiche: la vocazione dell'essere umano al lavoro

Dal punto di vista teologico, l'enciclica *Laborem exercens* si basa su una spiritualità del lavoro (Giovanni Paolo II 1981, nn. 24-7). Il lavoro è la partecipazione attiva alla Creazione divina. In quanto ritratto di Dio, l'essere umano è chiamato a creare attivamente. Il lavoro viene inteso come servizio (ebraico *abad*, servire e lavorare) a Dio, all'essere umano e alla Creazione. Anche Gesù, il figlio del falegname, viene descritto come lavoratore. In un 'Vangelo del lavoro' il lavoro viene considerato come parte essenziale dello sviluppo umano e personale di sé.

A partire dalla propria concezione dell'umano, la tradizione ebraico-cristiana non squalifica alcuna attività particolare (Baumgarten e Korff 1999, 90). Il lavoro umano, non importa di quale tipo, è partecipazione all'opera di Dio. Esso è segno della destinazione particolare dell'essere umano, che lo avvicina a Dio. L'essere umano viene condotto oltre sé stesso, oltre la propria esistenza semplicemente naturale verso la più elevata condizione culturale. Attraverso il lavoro, l'essere umano dispiega le possibilità insite in lui e nel suo mondo (Baumgarten e Korff 1999, 90). Questa notevole valorizzazione del lavoro come vocazione dell'essere umano è particolarmente evidente nel Calvinismo. Una sua attualizzazione si trova per esempio in un documento ufficiale della Chiesa Evangelica tedesca (*Evangelische Kirche in Deutschland, EKD*, 2008). Invece da parte cattolica il pathos teologico del lavoro viene accompagnato più chiaramente, nel Compendio della dottrina sociale, da delle prese di distanza (per esempio, Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace 2006, n. 257: «il lavoro va onorato [...] ma non si deve cedere alla tentazione di idolatrarlo, perché in esso non si può trovare il senso ultimo e definitivo senso della vita»).

La complementarità di lavoro e riposo ha avuto effetti storico-culturali attraverso la regola benedettina *ora et labora*, prega e lavora, o meglio: *labora ex oratione*, lavora nello spirito della preghiera (Kreikebaum 1999, 58). Nella modernità si è imposta tuttavia una priorità della *vita activa* rispetto alla *vita contemplativa*. Dal punto di vista storico, per lungo tempo è stato vero l'inverso. Secondo Hannah Arendt (1960) deve essere trovata una nuova classificazione. L'autrice difende la 'vita contemplativa' come un contrappeso necessario e di pari importanza alla 'vita attiva', che è andata parzialmente persa nella società moderna e che svolge una funzione irrinunciabile nell'acquisizione di significato. La differenziazione greca tra *poiesis* (produzione), *praxis* (attività che la accompagna) e *theoria* (vera e propria attuazione dell'agire nella contemplazione, per esempio, del sacrificio) può essere, secondo Arendt, un correttivo. La focalizzazione della concezione moderna del lavoro sulla fabbricazione di prodotti viene criticata anche più volte nei documenti della Dottrina Sociale cattolica. Lì si può classificare come causa essenziale della crisi ecologica (Vogt 2021, 147-83). La protezione del riposo domenicale è uno strumento importante per l'equilibrio sociale tra lavoro e riposo.

### 3. Elementi di un'antropologia del lavoro

Dal punto di vista antropologico, si considera come lavoro qualsiasi forma dell'attività umana indirizzata ad un fine e determinata da una prestazione. Esso ha un carattere duplice: da un lato la fatica, il fardello, l'imposizione e lo sforzo per dominarsi, dall'altro la creatività, la gioia e il compimento di sé (Baumgartner e Korff 1999, 88; Haeffner 1999). Esso è contemporaneamente mezzo necessario per il proprio sostentamento e per uno sviluppo del carattere umano e dell'integrazione sociale. Il lavoro, in questo senso antropologico-esistenziale è molto più che impiego remunerativo. Esso fa parte della forma d'esistenza dell'essere umano anche nella sfera privata e familiare.

Nella modernità il lavoro viene accostato al sempre più ampio uso e sfruttamento della Creazione (Baumgartner e Korff 1999, 93). Il lavoro è il vettore del progresso, sta alla radice della modernità, plasma la dinamica di quest'ultima ed è la vera fonte del benessere umano. È la forza trainante verso l'ascesa della civilizzazione umana.

Il lavoro è una categoria storico-filosofica in particolare in Hegel, Marx e Heidegger. Attraverso il lavoro l'essere umano si traspone dalla notte della possibilità alla reale determinazione della sua libertà nel giorno del presente (Hegel). Marx comprende la storia come il processo di »produzione dell'uomo attraverso il lavoro«. L'essere umano crea la propria identità quale essere culturale innanzitutto attraverso il lavoro. Per questo secondo Marx è così centrale l'umanizzazione del lavoro e il superamento dell'alienazione, delle frammentazioni e dei rapporti di dipendenza, connessi all'industrializzazione.

Questa antropologia del lavoro trova la propria eco in *Laborem exercens*:

il lavoro è un bene dell'uomo – è un bene della sua umanità – perché mediante il lavoro l'uomo *non solo trasforma la natura* adattandola alle proprie necessità, ma anche *realizza se stesso* come uomo ed anzi, in un certo senso, "diventa più uomo" (Giovanni Paolo II 1981, n. 9).

La critica radicale heideggeriana del lavoro e della tecnica non viene ripresa. Heidegger riconosce nel pathos hegeliano e marxiano del lavoro una causa essenziale delle aberrazioni della modernità, che concede priorità alla modificazione della natura mediante il lavoro rispetto all'“autenticità” della pura esistenza.

In guisa di riassunto si può stabilire: il lavoro è un bene molto elevato e pertanto a rischio. A causa del suo doppio carattere soggettivo-personale e funzionale-finalizzato, un adeguato ordine dell'economia e del lavoro deve trovare un sempre nuovo equilibrio tra efficienza e organizzazione umana del lavoro. Minacce al lavoro umano si trovano tra l'altro nella divisione del lavoro, nella separazione tra lavoro e capitale, così come nella divergenza tra il mondo lavorativo organizzato economicamente e il mondo personale delle relazioni. L'aspetto che carica di senso il lavoro e la sua valorizzazione economica devono essere portati ad un sempre nuovo equilibrio in condizioni in trasformazione.

#### 4. Principi guida etici

##### 4.1 La dignità del lavoro

Dalla prospettiva teologica ed antropologica qui abbozzata, risulta che il valore del lavoro non deriva solo dal prezzo dei suoi prodotti, bensì altrettanto dalla realizzazione personale di chi compie il lavoro (Vogt 2010). In quanto dimensione essenziale del dispiegamento umano, al lavoro spetta una particolare dignità, di cui si deve conseguentemente tenere conto nella sua organizzazione. Se il lavoro diventa merce, allora anche l'essere umano diventa merce. Secondo la *Laborem exercens* questo sarebbe una inversione nell'ordine della Creazione. «Il principio della priorità del “lavoro” nei confronti del “capitale”» è un caposaldo della *Laborem exercens*; la proprietà deve servire il lavoro: essa sottostà al dovere sociale e nel caso dei beni collettivi sottostà all'utilità comune (Giovanni Paolo II 1981, 12). Secondo Giovanni Paolo II, «l'errore del primitivo capitalismo» consiste nel trattare il lavoratore solo come mezzo per un fine (1981, 7, 9). Questo è a suoi occhi il tallone d'Achille del capitalismo (Emunds 2008, 17). Per questo il capitalismo necessita di una «revisione incessante», per far valere i diritti umani nel modo più ampio possibile anche nei rapporti di lavoro (Giovanni Paolo II 1981, 14, 6; cfr. anche Francesco 2020, nn. 20, 110, 116, 127, 130, 162, 168, 169).

Anche il Compendio della Dottrina Sociale postula una priorità della dignità del lavoro, che deve essere osservata in tutte le condizioni (Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace 2006, nn. 270-75). Qui alcune citazioni: «La soggettività conferisce al lavoro la sua peculiare dignità, che impedisce di considerarlo come una semplice merce o un elemento impersonale dell'organizzazione produttiva» (Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace 2006, n. 271); «Il lavoro umano non soltanto procede dalla persona, ma è anche essenzialmente ordinato e finalizzato ad essa» (Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace 2006, n. 272); «Il lavoro, per il suo carattere soggettivo o personale, è superiore ad ogni altro fattore di produzione: questo principio vale, in particolare, rispetto al ca-

pitale» (Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace 2006, n. 276; «Il rapporto tra lavoro e capitale trova espressione anche attraverso la partecipazione dei lavoratori alla proprietà, alla sua gestione, ai suoi frutti» (Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace 2006, n. 281).

I mercati finanziari mettono sotto pressione le imprese e costringono il mondo del lavoro ad accettare il principio della solvibilità (Brinkmann, Dörre e Röbenach 2006, 12). Nella logica dell'accumulazione guidata dal mercato finanziario, i salari, i tempi di lavoro e le condizioni di lavoro sono soltanto grandezze residue, che devono essere flessibilmente adattate alle necessità del mercato. Le amministrazioni aziendali trasmettono i rischi del mercato ai loro dipendenti (Brinkmann, Dörre e Röbenach 2006, 12). Considerati questi sviluppi, la massima per cui il lavoro non deve essere trattato e organizzato come merce è un criterio etico della più grande attualità. Questo criterio aiuta a trovare un compromesso tra incrementi di efficienza e oneri soggettivi causati dalla permanente insicurezza lavorativa.

#### 4.2 Il diritto al lavoro

Nel Compendio alla Dottrina Sociale, un paragrafo specifico è dedicato al diritto al lavoro (Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace 2006, nn. 287-300). «Il lavoro è un bene di tutti, che deve essere disponibile per tutti coloro che ne sono capaci» (Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace 2006, n. 288). La piena occupazione è quindi un fine obbligatorio per ogni ordine economico diretto alla giustizia e al bene comune. «La società del lavoro» indica che esso, oltre al conseguimento di reddito, ha anche altre funzioni importanti: il lavoro consente riconoscimento e integrazione e sicurezza sociali. Fino a quando sarà così, il diritto alla partecipazione sociale implicherà sempre il diritto ad una possibilità lavorativa e ad un lavoro appropriato, buono. Per quanto riguarda i migranti, nel Compendio viene richiesto che a loro vengano attribuiti gli stessi diritti di cui godono i lavoratori autoctoni, senza differenza (Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace 2006, n. 298).

Per la realizzazione del diritto al lavoro è richiesta una politica attiva diretta alla formazione e all'interno del mercato del lavoro. Questo postulato si rivolge esplicitamente, oltre che allo Stato, anche alle imprese e ad un libero processo di autosufficienza organizzata della società (Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace). Lo Stato può e deve assicurarsi, attraverso adatte condizioni di base, che gli imprenditori offrano lavoro. Questo però, come sottolinea lo studio della EKD del 2008, riguarda anche l'etica degli imprenditori responsabili. Il memorandum, che pone l'accento sull'agire creativo e responsabile dell'imprenditore, è un importante completamento della prospettiva cattolica, che fino ad ora ha posto l'accento piuttosto sul fondamento antropologico e sulla sua concretizzazione socio-politica. Il paragrafo sul lavoro (EKD 2008, nn. 58-65) è tuttavia qualcosa di paternalistico improntato all'esortazione alla responsabilità individuale degli imprenditori. Ciononostante, vengono nominati degli aspetti importanti, ad esempio lo sviluppo prudente e trasparente del persona-

le, l'incoraggiamento del talento, l'apprendimento permanente, una cultura di impresa che incoraggi la flessibilità e allo stesso tempo offra stabilità, o i valori come base per validi processi di trasformazione (EKD 2008, n. 51 sg.).

Lo Stato può stabilire un secondo mercato del lavoro basato sulla promozione diretta di quel lavoro socialmente necessario che non è adatto al mercato. Nella misura in cui questo intento sostiene l'occupazione – e non la disoccupazione – di persone socialmente svantaggiate in ambiti strutturalmente fragili, è da approvare eticamente. Secondo il criterio dei principi sociali cattolici, però, il secondo mercato del lavoro deve essere organizzato come sussidiario, ovvero come strumento di transizione verso il primo mercato del lavoro, come compensatorio e non autonomo, e deve mirare al reinserimento nel primo mercato del lavoro e non alla concorrenza ad esso.

Con parole insolitamente chiare, nel Compendio alla Dottrina Sociale si esige il diritto al lavoro anche per le donne: «Il genio femminile è necessario in tutte le espressioni della vita sociale, perciò va garantita la presenza delle donne anche in ambito lavorativo» (Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace 2006, n. 295). La vocazione della donna al lavoro e la sua dignità in esso vengono come sempre discriminate in modo degradante (Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace 2006, n. 295). La rivalutazione del suo lavoro non può tuttavia essere pianificato in modo da costringere le donne a rinunciare alla propria peculiarità o in un modo per cui la famiglia, in cui le donne percepiscono di avere un ruolo insostituibile in quanto madri, venga danneggiata.

Con il conflitto tra lavoro e famiglia si nomina un aspetto centrale del lavoro precario, tuttavia manca la concretezza, così le affermazioni restano alla fine vuote e indeterminate dal punto di vista normativo. Dato che per un grande numero di donne un'occupazione atipica e spesso non tutelata era ed è una realtà costante, sono qui necessarie riflessioni specifiche. Nella discussione etica ci sono a tal proposito dibattiti controversi, in quanto proprio da parte femminista talora l'erosione del modello maschile del lavoro normale viene visto come liberazione dalla divisione gerarchica del lavoro basata sul genere.

#### 4.3 Stipendio giusto e lavoro buono

Nell'etica economica l'esigenza di uno 'stipendio giusto' è controversa; un'esigenza che si snoda come *cantus firmus* attraverso le prese di posizione dottrinali sulla questione del lavoro di *Rerum novarum* (Leone XIII 1891), *Quadragesimo anno* (Pio XI 1931, nn. 198-202), *Gaudium et spes* (Paolo VI 1965, n. 67), *Laborum exercens* (Giovanni Paolo II, n. 19) fino al catechismo della Chiesa cattolica e al Compendio della Dottrina Sociale (n. 302 s.). Il lavoro «va ricompensato in misura tale da garantire all'uomo la possibilità di disporre dignitosamente la vita materiale, sociale, culturale e spirituale sua e dei suoi» (Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace 2006, n. 302; cfr. Paolo VI 1965, n. 67). Si aggiunge tuttavia la limitazione: «in relazione ai compiti e al rendimento di ognuno, alle condizioni dell'azienda e al bene comune». Contro tutte le critiche la dottrina sociale ecclesiastica avrebbe potuto rifarsi qui anche alla Dichiarazione Univer-

sale dei diritti umani del 1948, nel cui articolo 23 si trovano affermazioni pregnanti sulla questione della giustizia salariale.

Il dibattito sulla giustizia salariale si è acuito negli anni passati sulla questione del *salario minimo*. La Carta Sociale Europea esige come salario minimo almeno il 60% dello stipendio netto medio dei rispettivi paesi. La maggior parte dei paesi europei lo ha introdotto. È uno strumento efficace contro l'eccessivo riversamento del peso della razionalizzazione sulle spalle dei più deboli e protegge dalla concorrenza perpetrata attraverso estremo dumping salariale quelle imprese che vogliono pagare equamente i propri collaboratori. Non è tuttavia uno strumento sufficiente per impedire il dilagare di stipendi estremamente bassi che spesso, nonostante un impiego a tempo pieno, sono appena sufficienti per garantire la sussistenza. Per questo sono contemporaneamente necessari degli sforzi nazionali e internazionali per una politica attiva di formazione e di mercato del lavoro.

Dalla prospettiva della dottrina sociale cattolica è decisivo che la discussione sul salario minimo non distolga lo sguardo dalla qualità del lavoro. Il modo in cui i beni sono prodotti e distribuiti è un criterio centrale per il benessere economico (Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace 2006, n. 303). Il lavoro è quindi non solo mezzo, bensì contemporaneamente – come detto all'inizio – fonte, criterio e fine dell'attività economica. Lo Stato, le imprese e i sindacati sono oggi chiamati a nuove forme di intervento al fine di garantire le condizioni di un buon lavoro (Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace 2006, n. 308). I sindacati devono ampliare il raggio d'azione della loro solidarietà anche a «lavoratori con contratti *atipici* o a tempo determinato» così come a disoccupati immigrati e lavoratori stagionali (Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace 2006, n. 308). Qui risuonano già i problemi del lavoro precario che sono oggi centrali.

## 5. Lavoro precario

Non ogni occupazione atipica è precaria. Il lavoro è precario perciò quando il salario è chiaramente sotto la media, non rende possibile una pianificazione affidabile del futuro per i singoli e i diritti dei lavoratori sono ridotti (Brinkmann, Dörre e Röbenack 2006, 5, 17). Il precariato è perciò una categoria relazionale, rapportata alla definizione degli standard sociali di normalità.

Il concetto di precariato è stato coniato dal sociologo francese Bourdieu, che descrive anche i suoi lati soggettivi:

Il precariato ha effetti profondi su colui che lo subisce. Lasciando il futuro generalmente nell'incertezza, al contempo sottrae a chi ne è colpito qualsiasi anticipazione del futuro e sopra ogni cosa qualsiasi minima speranza e fede nel futuro, così necessarie per una ribellione principalmente collettiva contro un presente ancora così intollerabile (Bourdieu 1998, 97 sg.).

Nella concezione di Bourdieu il precariato diventa potenzialmente un concetto politico di lotta contro il sistema di fede dell'economia neoclassica (Brinkmann, Dörre e Röbenack 2006, 8).

Un problema centrale per la discussione etica è l'uso spesso ampio del termine come concetto generale impreciso, sotto il quale vengono sussunti tipi differenti di insoddisfazione riguardo le condizioni lavorative fino anche a includere fenomeni di povertà ed emarginazione. Questo riguarda tuttavia problemi e condizioni di vita estremamente diversi, al punto che un tale uso del concetto perde forza analitica chiarificatrice. Preferisco perciò una comprensione ristretta del termine, che si rapporta direttamente alle condizioni lavorative, le cui caratteristiche sono (Brinkmann, Dörre e Röbenack 2006, 18):

- 1) Nessuna retribuzione che assicuri la sussistenza, sebbene l'attività costituisca la fonte principale di reddito;
- 2) Nessuna integrazione con pari diritti nelle reti sociali;
- 3) Mancanza di un pieno godimento dei diritti e delle possibilità di partecipazione sanciti istituzionalmente;
- 4) Sottaciuto o ridotto riconoscimento sociale per il lavoro;
- 5) Attività legata a costante perdita di senso o a iperidentificazione patologica.

Secondo le ricerche di Dörre (tra gli altri) le relazioni precarie di lavoro producono sentimenti importanti di insicurezza non solo nei diretti interessati, coinvolgendo anche altri lavoratori. Precarietà significa quindi anche percezione di insicurezza e ansia del futuro. Il sentimento diffuso della sostituibilità si diffonde anche tra i lavoratori stabili. L'instabile condizione di insicurezza costante e la connessa inibizione di qualsiasi progetto di vita diventano stile di vita. La precarizzazione non è un fenomeno ai margini della società del lavoro, bensì è un fenomeno molto più diffuso di disorientamento (Burzan 1998, 7 e 10-2).

L'insicurezza sociale è tornata al centro della società. Il lavoro retribuito dipendente non può più compiere sufficientemente la sua funzione, che gli è toccata nell'ultimo secolo, di legante e strumento centrale dell'integrazione sociale (Brinkmann, Dörre e Röbenack 2006, 5). La crescita professionale in Germania di quanti guadagnano poco è calata significativamente negli ultimi due decenni. Questo trend rappresenta una peculiarità anche in comparazione internazionale (Brinkmann, Dörre e Röbenack 2006, 37). Una parte in continua crescita della popolazione affida la sicurezza del proprio sostentamento di vita a forme flessibili di lavoro (Burzan 2008, 8-10).

L'impiego atipico e non standardizzato è diventato da molto tempo un fenomeno di massa. Nel settore edile e del commercio al dettaglio, nella maggior parte dei casi, i rapporti normali di lavoro non sono più possibili (Brinkmann, Dörre e Röbenack 2006, 41). Nel settore edile, nell'industria dei fast-food, così come nel campo delle pulizie e dei trasporti si espande il subappalto. I tirocini retribuiti come accesso a lavori attrattivi sono statisticamente insufficienti.

La pressione esercitata sui singoli attraverso la trasformazione strutturale al fine di costringerli ad adattarsi è così grande che spesso non può essere superata in modo adeguato individualmente. Lo Stato sociale può prendere il controllo su di essa solo a fatto compiuto. Secondo il principio etico della prevenzione, il compito consiste essenzialmente nella formazione e nel consentire opportunità di integrazione nel buon lavoro di un maggior numero di uomini e donne. La



formazione è la base per un'integrazione nel buon lavoro di quanti più uomini e donne possibili, e precisamente così essa giova anche alle imprese. Accanto a questo, i seguenti aspetti devono essere trattati con particolare attenzione:

- l'apprendimento permanente è importante, in quanto il livello delle pretese avanzate nel lavoro si alza e il periodo di deperimento di molte qualificazioni lavorative diventa sempre più breve. Ciò viene trascurato dagli impiegati con contratti a breve termine;
- contro il mito secondo cui i lavoratori più anziani non sono più produttivi, si riscopre lentamente che la loro esperienza talvolta è il capitale più prezioso delle aziende;
- la capacità di lavorare in gruppo, la competenza sociale e il pensiero connesso sono qualificazioni decisive per l'etica del lavoro in trasformazione;
- non conta esclusivamente la preparazione ad un lavoro determinato, ma anche l'acquisizione di competenze generali verso l'occupabilità (*employability*, cfr. Kreikebaum 1999, 57).

Il fenomeno della povertà e insicurezza nonostante il lavoro è diventato una sfida politica centrale. Particolarmente coinvolte sono le famiglie che non possono prendersi cura adeguatamente dei figli e che a causa della situazione familiare hanno bisogno di un maggior grado di sicurezza. La tesi di Hannah Arendt, enunciata alla fine degli anni '50 e da allora sempre nuovamente ripresa, per cui noi siamo una società del lavoro a cui sta venendo meno il lavoro, sembra però confutata. La Germania e molti altri paesi negli ultimi 15 anni hanno avuto un discreto successo nella battaglia contro la disoccupazione. Nemmeno il fenomeno di incertezza del lavoro è necessario. È una questione di inquadramento politico e quindi di giustizia: può essere circoscritto. Questo richiede però un intenso processo decisionale politico e sociale, su tutti i livelli. Anche la percezione di sofferenza e dei processi di alienazione, che il lavoro concreto implica per tantissimi, è di importanza sostanziale (Nagelschmidt 2020).

Né nel passaggio alla società post-industriale dei servizi né nella de-standardizzazione del lavoro retribuito è presente un meccanismo automatico di precarizzazione. La creazione economica del valore nella società tecnica e digitale dipende però da una nuova interazione di capitale e lavoro (Hirsch-Kreinsen 2020). La coordinazione tra coloro che offrono la propria capacità umana e coloro che riescono imprenditorialmente a introdurre lavoro non può essere abbandonata alla logica dei mercati finanziari; essa è compito della progettazione politica ed è una chiave per la giustizia all'interno del campo conflittuale tra solidarietà ed equità.

## 6. Conclusione

Le trasformazioni del lavoro furono nel XIX secolo il punto di partenza per la nascita e il consolidamento della dottrina sociale cattolica. Esse sono anche oggi una sfida centrale, in cui il fattore lavoro si trova sotto pressione soprattutto a causa della digitalizzazione, della globalizzazione, della de-standardizzazione

dei contratti di lavoro così come a causa del dominio dei mercati finanziari. La precarizzazione del lavoro non è tuttavia un destino necessario. Conformemente all'enciclica *Laborem Exercens*, il documento cardine della dottrina sociale cattolica dell'etica del lavoro, la dignità soggettiva del lavoro e la priorità del lavoro sul capitale così come il diritto al lavoro e ad uno stipendio giusto devono essere rispettati. Il salario minimo così come l'equilibrio tra lavoro e tempo libero attraverso la protezione del riposo domenicale sono strumenti che indicano la strada per la trasposizione di queste linee guida etiche nel mondo moderno del lavoro.

### Riferimenti bibliografici

- Amnesty international, Sektion der Bundesrepublik Deutschland. 2003. *Allgemeine Erklärung der Menschenrechte*. <<https://www.amnesty.de/alle-30-artikel-der-allgemeinen-erklarung-der-menschenrechte>> (2024-03-13).
- Arendt, H. 1960. *Vita activa vita oder vom tätigen Leben*. Stuttgart: Kohlhammer.
- Baumgartner, A., und W. Korff. 2009. "Wandlungen in der Begründung und Bewertung von Arbeit." In *Handbuch der Wirtschaftsethik*, Bd. I, Hg. Korff, W. u.a., 88-99. Gütersloh: Gütersloher Verlagshaus.
- Bourdieu, P. 1998. "Prekarität ist überall." In *Gegenfeuer. Wortmeldungen im Dienste des Widerstands gegen die neoliberale Invasion*, 96-102. Konstanz: : UVK Universitätsverlag Konstanz.
- Brinkmann, U., Dörre, K., und Röbenack, S. 2006. *Prekäre Arbeit. Ursachen, Ausmaß, soziale Folgen und subjektive Verarbeitungsformen unsicherer Beschäftigungsverhältnisse*. Bonn: Friedrich-Ebert-Stiftung.
- Burzan, N. 2008. "Die Absteiger. Verunsicherung in der Mitte der Gesellschaft." *APuZ* 33-34: 6-12.
- Dörre, K. 2008. "Armut, Abstieg, Unsicherheit." *APuZ* 33-34: 3-6.
- EKD [Evangelische Kirche in Deutschland]. 2008. "Unternehmerisches Handeln in evangelischer Perspektive, Eine Denkschrift." Gütersloh: Gütersloher Verlagshaus.
- Emunds, B. 2008. "Armut und prekäre Arbeit. Herausforderung für die Kirche und ihre Caritas als Gerechtigkeitsbewegung." *Limburger Caritas-Impulse* 3: 11-29.
- Haefner, G. 1999. "Elemente einer Anthropologie der Arbeit." In *Arbeit im Umbruch – Sozialethische Maßstäbe für die Arbeitswelt von morgen*, hrsg. von G. Haefner, K. G. Mieth, D. Guggenberger, 1-23. Stuttgart: Kohlhammer.
- Hirsch-Kreinsen, H. 2020. *Digitale Transformation der Arbeit: Entwicklungstrends und Gestaltungsansätze*. Stuttgart: Kohlhammer.
- Kreikebaum, H. 1999. "Ethische Aspekte der künftigen Arbeitsgesellschaft." In *Handbuch der Wirtschaftsethik*, hrsg. W. Korff, u.a., Bd. IV, 56-68. Gütersloh: Gütersloher Verlagshaus.
- Nagelschmidt, T. 2020. *Arbeit. Roman*. Frankfurt am Main: Fischer.
- Papa Francesco. 2020. *Fratelli tutti. Sulla fraternità e sull'amicizia sociale*. <[https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco\\_20201003\\_enciclica-fratelli-tutti.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html)> (2024-03-13).
- Papa Giovanni Paolo II. 1981. *Laborem exercens*. <[https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_14091981\\_laborem-exercens.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_14091981_laborem-exercens.html)> (2024-03-13).
- Papa Leone XIII. 1891. *Rerum Novarum*. <[https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf\\_l-xiii\\_enc\\_15051891\\_rerum-novarum.html](https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html)> (2024-03-13).

- Papa Paolo VI. 1965. *Gaudium et spes*. <[http://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_const\\_19651207\\_gaudium-et-spes\\_en.html](http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_en.html)> (2024-03-13).
- Papa Pio XI. 1931. *Quadragesimo anno*. <[https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf\\_p-xi\\_enc\\_19310515\\_quadragesimo-anno.html](https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19310515_quadragesimo-anno.html)> (2024-03-13).
- Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace. 2006. *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*. <[https://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_councils/justpeace/documents/rc\\_pc\\_justpeace\\_doc\\_20060526\\_compendio-dott-soc\\_it.html](https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html)> (2024-03-13).
- Vogt, Markus. 2010. "Die katholische Soziallehre gibt der Arbeit den Vorrang." *Gemeinde creativ* 4: 6-7.
- Vogt, Markus. 2021. *Christliche Umweltethik, Grundlagen und zentrale Herausforderungen*. Freiburg: Herder.